

# ADOLESCENTI E RETE: UN GRANDE AMORE (MA NON È UNA MALATTIA)

SECONDO UNO STUDIO COMMISSIONATO DALLA ONLUS **INTERCULTURA** I RAGAZZI PASSANO MOLTISSIMO TEMPO ONLINE (UN PO' MENO SE HANNO STUDIATO ALL'ESTERO), MA NON CONFONDONO REALE E VIRTUALE

di ALEX SARAGOSA

Quando in un titolo di giornale compaiono le parole *internet* e *adolescenti*, si può essere quasi certi che si parli di pericoli: bullismo, pornografia, isolamento sociale e via allarmando... Ma la realtà è diversa: fra i «nativi digitali» l'uso patologico della rete è raro, mentre questo strumento risulta fondamentale nella costruzione della loro identità e della loro apertura al mondo. Almeno questo afferma una nuova ricerca che verrà presentata al convegno *Il corpo e la rete*, organizzato, dal 28 febbraio al 2 marzo a Firenze, da **Intercultura**, una Onlus che ogni anno invia quasi 1500 ragazzi italiani delle scuole secondarie a vivere e studiare all'estero e porta nel nostro Paese altrettanti giovani di altre nazioni.

Lo studio è stato condotto da un gruppo dell'Università di Bari diretto dal ricercatore in pedagogia sperimentale Alberto Fornasari su 1149 studenti di scuola secondaria in Puglia e Piemonte e 50 loro coetanei che avevano svolto un anno di studio all'estero.

«Abbiamo rilevato» dice Fornasari «che solo il 5 per cento degli intervistati fa un uso "patologico" di internet, cioè superiore alle cinque ore al giorno. Solo il 10 per cento preferisce i contatti online a quelli diretti, e meno del 5 per cento dice che internet gli fa evitare amici e familiari. Distinguono poi tutti molto bene fra i 500 "amici", che in media hanno nei social network, e la decina di veri amici, del mondo reale».

La rete sembra essere però il loro principale mezzo di comunicazione. «Sì, infatti la maggior parte del tempo lo passano sui social network, che il 56 per cento usa anche per comunicare, spesso in inglese, con amici stranieri». Quindi internet sta facendo diventare i giovani italiani, finalmente,

cosmopoliti? «In questo c'è una forte differenza tra i 50 che hanno vissuto all'estero e gli altri. Il solo uso di internet, si può dire, fa diventare cittadini nel mondo, non cittadini del mondo. Anche se oltre il 50 per cento di chi non è stato all'estero usa i social network per informarsi su altre culture, riceve spesso informazioni stereotipate e continua a sentirsi molto legato alla propria realtà locale. Quelli che hanno vissuto all'estero per lunghi periodi appaiono invece veramente cosmopoliti, desiderosi, nel 96 per cento dei casi, di ripartire per conoscere altre culture. E curiosamente, fra questi, anche l'uso di internet cala: solo il 15 per cento di loro lo usa più di 3 ore, contro il 20 per cento del resto del campione».



UNA RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI HA PRESO IN ESAME 1199 STUDENTI DI SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE: 50 DI LORO AVEVANO STUDIATO UN ANNO ALL'ESTERO